

Quando il 14 agosto scorso abbiamo celebrato l'Eucaristia ai piedi della Madonnina del Bec Baral, sopra Limonetto, in alta Valle Vermenagna, il cielo verso la pianura cuneese era terso, ma dalle montagne francesi della Valle Roya saliva una nube imponente e minacciosa, al punto che anche tuonava. L'immagine ben rappresenta la nostra vita, con i suoi alti e bassi, segnata da quel mutevole sentimento per cui nella liturgia preghiamo così: «non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito».

Il Vangelo di questa domenica (Matteo 21,28-32) racconta la parabola dei due figli mandati dal padre a lavorare nella vigna: il primo dice di no e poi va, il secondo dice di sì e non va. Gesù rovescia le attese: pubblicani e prostitute precedono nel Regno dei cieli sacerdoti e anziani, perché hanno cambiato vita nei fatti, non a parole. È la stessa dinamica che il cielo di quella mattina raccontava senza bisogno di parole: un versante sereno e uno carico di nubi minacciose, quasi a dire che la coerenza non è mai acquisita una volta per tutte, ma va riconquistata giorno per giorno, tra slanci di generosità e improvvise resistenze.

La Madonnina, immobile con le mani giunte, sembrava indicarci proprio questo: la preghiera vera non è un sentimento passeggero, bello quando il cielo è terso e assente quando arrivano i tuoni, ma un atteggiamento stabile del cuore, radicato nello Spirito e non nell'emozione del momento. Per questo la Chiesa ci fa pregare affinché non prevalga il nostro sentimento mutevole, ma l'azione dello Spirito Santo: perché siamo tutti, insieme, il primo e il secondo figlio della parabola, capaci in un giorno di rifiutare e in un altro di obbedire. Ciò che conta, alla fine, non è la promessa pronunciata sulla soglia della vigna, ma il passo compiuto per entrarvi davvero, anche quando il tuono improvviso delle nostre resistenze sembra voler scoraggiare il cammino intrapreso.